

Microclimi

Il giro
d'Italia
del Padano

Enzo Costa

Mi piacerebbe conoscerlo. Così, per farci quattro chiacchiere, sondarne la psicologia, ascoltare sogni, speranze e ideali. Mi riferisco a lui, il Graffitaro Ciclopadano. Quello che in questi giorni di grande ciclismo si dedica con ammirevole alacrità alla decorazione di strade e muri, alla verniciatura di salite e discese, all'istoriazione di curve e rettilinei con una scritta standard, sempre quella, sette lettere e tre sillabe clonate senza sosta a mezzo spray: "Padania". Ha colpito dappertutto, il Graffitaro Ciclopadano, in una sorta di convulsa e letterale escalation: dai zero metri romagnoli all'appennino ligure su su fino alle Dolomiti. Inganna l'attesa di Pantani agitando ritmicamente la bombole per poi deporre sull'asfalto il suo logo monomaneiacale a misura d'inquadratura. Ma l'elicottero che volteggia soave con la telecamera coglie soltanto il tracciato grafico, e non il dramma esistenziale del Graffitaro Ciclopadano. Un uomo squassato da una terribile secessione interiore: come un leone che fa pipì nella savana, marca con "Padania" il suo territorio. Però è lì ad applaudire il Giro d'Italia.

Metropolis



NUOVE BOTTEGHE CON PRODOTTI ETNICI, NEGOZI DI ALIMENTARI ORIENTALI, MUSICA BLUES. MA ANCHE CASE SOVRAFOLLATE E L'AVVENTO DI UNA CRIMINALITÀ LEGATA ALLO SPAZIO DELLA DROGA. I PROGETTI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE PER INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE

D a Piazza della Loggia, salotto urbano degno della città che vista attorno, basta percorrere un centinaio di metri in direzione via San Faustino. Dopodiché è sufficiente imboccare una qualsiasi via sulla sinistra per scoprire - a non più di trecento metri da quel salotto da città austera, produttiva e cattolica - un mondo, anzi più mondi assolutamente inimmaginabili da queste parti. Le vie sono strette, anzi molti sono proprio vicoli, ci sono i panni stesi ai balconi e aggranciati alle finestre di fronte, ci sono le anziane prostitute che parlottano in perenne attesa sulle sedie poste davanti all'uscio di casa, ci sono le macellerie arabe, i negozi di alimentari orientali, botteghe artigiane dal sapore antico, chiese gotiche, prestigiosi edifici d'epoca e cortili affrescati (dove abitano alcuni notabili bresciani), un gabinetto di tatuaggi che butta fuori blues a tutto volume e davanti al quale staziona un enorme individuo che abbraccia un altrettanto enorme pitone (vivo). Insomma, un po' Napoli, un po' Amburgo, un po' Marrakech e un po' Haarem, con qualche angolo di Sri Lanka e Pakistan. Ma è Brescia, anzi, siamo davvero in pieno centro. Questa è la Contrada del Carmine, novello suk della seconda città della Lombardia, un tempo quartiere della malavita che restituiva le biciclette e delle prostitute che ricevevano al sabato mattina i contadini che venivano in città per il mercato. Da sempre basta camminare per cento metri per cambiare mondo, in questo sorprendente spicchio di Brescia. Ma negli ultimi anni a cambiare le cose è intervenuta l'ultima ondata di inquilini del Carmine: quella

che ha lasciato almeno sessanta angoli diversi del terzo mondo (ante sono le nazionalità finora individuate) per trasformarsi nella nuova forza produttiva della immarcescibile industria bresciana che - nonostante i brontolii di facciata - continua ad accoglierli a braccia aperte.

«Questo è un quartiere che esiste da più di quattro secoli - racconta Arturo Pasinetti, sindacalista dello Spi-Cgil che si definisce "carmelitano doc" come può essere chiamato solo chi è nato e cresciuto da queste parti - e da sempre raccoglie tra i suoi vicoli "varia umanità" all'insegna della tolleranza. In mezzo alle tante botteghe artigiane trovavano spazio anche le "zie", cioè le prostitute storiche di vicolo Borgondio frequentate soprattutto dai campagnoli. Era anche un quartiere "rosso": durante la marcia su Roma qui venne affisso uno striscione che diceva "Di qui non si passa" e nel dopoguerra le stesse "zie" erano impegnate a fare campagna per il Pci.

C'era sì la malavita, ma non era la criminalità spietata e violenta: qui, per intenderci, si veniva a recuperare la bicicletta rubata, pagando una piccola somma alle persone giuste». Questo era il vecchio Carmine. Oggi le cose sono un po' cambiate, ma non del tutto. Le "zie", sono ancora lì: alcune sono proprio le stesse di allora, anziane signore che da quarant'anni attendono i loro clienti sulle seggiole nei vicoli insieme ai colleghi travestiti, anche loro ormai non più giovanissimi ma quasi tutti nativi del quartiere; la IX circoscrizione ha un presidente di An; la malavita c'è ancora ma non ruba più le biciclette: ora scippa le borse alle donne

Le cento città



Immigrati

Il quartiere storico del Carmine ha cambiato volto. Ora è abitato soprattutto dagli extracomunitari, la nuova manodopera di un'industria mai in crisi

La Contrada delle sessanta nazioni
Il cuore di Brescia batte a ritmi "afro"

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

Sopra, via delle Bandiere nel quartiere Carmine; sotto, il campanile di Piazza della Loggia visto dalla contrada. Foto di Vincenzo Cottinelli

e vende bustine di droga ai tossici di tutta la provincia e a quelli che vengono fin qui da Cremona e Mantova, per trovare eroina a colpo sicuro. Sarebbe sbagliato, quindi, dipingere il Carmine soltanto in termini "romantici", anche se questo aspetto non è mai scomparso dalla vita del quartiere: ancora oggi i ragazzini dei vicoli salutano per nome le "zie", dalle quali possono anche ricevere qualche invito alla prudenza nell'uso della bicicletta. «Dovevi vedere cos'era questo quartiere dieci anni fa - racconta una "zia" tra le più giovani del "turno" pomeridiano - la chiamavamo "Carmen street" per quanto era vivace, dovevi vedere quanta gente c'era a ogni ora qui... Ora è

cambiato, però si sta ancora bene». «Io sto qui solo qualche ora al mattino e nel primo pomeriggio - spiega un'altra collega, che di primavera sul vicolo Borgondio deve avere viste fiorire davvero tante - ho i miei clienti e sto tranquillo: il problema è che ci sono troppi di questi extracomunitari, ai padroni delle case non interessa più sistemare il quartiere, che era proprio bello, perché tanto quelli lì si ammassano tutti in due locali...».

Ecco il nodo più recente. A modificare sensibilmente i vecchi equilibri interni a questo labirinto di vicine è subentrata, nell'ultimo quinquennio, l'immigrazione: oggi tra il Carmine e il confinante quartiere di San Giovanni gli stra-

nieri rappresentano almeno il 25 per cento dei circa 10 mila abitanti complessivi. A ondate successive sono arrivati i pakistani, gli egiziani, i cingalesi, i marocchini, i ghanesi e i nigeriani. Tutti hanno portato un po' dei loro lenti ritmi esotici nel cuore di Brescia. Sono almeno sessanta le nazionalità censite tra questi vicoli e nonostante il clima sociale non sia più quello di una volta quasi nessuno è disposto a dire che "la colpa" è degli stranieri. La maggior parte di loro, infatti, è in regola con i permessi di soggiorno e lavora altrettanto regolarmente in una delle tante aziende bresciane che si nutre della loro manodopera. Il problema, semmai, è che alcune proprietà immobiliari «ben note a tutti» sfruttano da sempre questi flussi continui ottenendo trecentomila lire a posto letto da gruppi di immigrati che finiscono per ammassarsi a dozzine per ogni locale scrostato delle belle, vecchie case del Carmine. E con loro sono comparsi quei giovanotti che presidiano giorno e notte quattro o cinque bar dei vicoli (che ogni tanto vengono chiusi dalla polizia) ostentando rotoli di banconote: sono questi i bar dello spaccio. Non sembra essersi sviluppato il grande traffico, ma lo spaccio organizzato dalle tante bande rigorosamente divise su base etnica. Così ecco che, a sentire le veterane dei vicoli, «ci scappa una collottola ogni sera... me go dit tot ("Io ho detto tutto", ndr)».

Gli scontri interni ai gruppi di trafficanti sono in effetti un rituale che si ripete spesso nelle notti del Carmine, quando scatta il coprifuoco e allora davvero non sembra più di circolare per le vie di una città italiana. E negli ultimi sei mesi qui sono stati commessi omicidi: quasi tutti regolamenti di conti tra banditi di uno stesso gruppo etnico o tra rappresentanti di gruppi che si contendono qualche metro di vicolo. La questura ha rafforzato la propria presenza al Carmine, soprattutto con pattuglie appiedate (in divisa e in borghese), ma ciò non sembra sufficiente a tranquillizzare gli abitanti: «Sono qui da quindici

INFO

Il mondo
in un
rione

Sono circa 30 mila gli immigrati "regolari" (e 15 mila le domande di sanatoria) nella Provincia di Brescia. Incittagli stranieri sono ufficialmente 8782 (su 191



anni e mi sono sempre trovata bene - racconta la signora che insieme al marito gestisce il negozio "Fiera dell'Intimo" in via delle Battaglie - ma quest'estate chiudo e mi trasferisco in un'altra zona. A me non è mai successo niente, davvero. Ma io vendo prodotti a prezzi speciali e questo fa sì che la mia non sia una clientela di passaggio ma che viene qui apposta, e ultimamente mi capita sempre più spesso che le mie clienti dicano chiaramente che vengono qui solo quando i mariti le possono accompagnare». Il Comune di Brescia è ben consapevole di questa situazione e ha già predisposto una serie di interventi:

dopo aver portato tra i vicoli del Carmine alcune sedie distaccate dell'università, il sindaco Paolo Corsini ha messo in atto altre misure che favoriscono la crescita del quartiere: «La soluzione non è la polizia ma l'urbanistica - sottolinea il primo cittadino, che tiene anche a evidenziare l'ottimo lavoro svolto dalla questura - per questo il Comune ha deciso di comprare il cinema Eden (una delle due sale a luci rosse della zona, ndr) per farne uno spazio pubblico ed è in trattativa con alcune proprietà immobiliari per sottrarre centinaia di appartamenti allo squallido mercato che sfrutta gli immigrati». Altri interventi sono previsti nel campo degli arredi urbani, delle iniziative con i commercianti e con tutte le forme associative presenti in quello che resta uno dei territori socialmente più ricchi della città. Insomma, l'amministrazione sembra avere le idee chiare sul futuro della Contrada del Carmine. Ma intanto la vita tra i vecchi muri quattrocenteschi dei vicoli continua scorrere secondo la sua strana miscela di ritmi lombardi e afroasiatici. Sotto lo sguardo attento delle zie.

Protagonisti

Al prete piace il corano

Un clima sociale speciale fa sempre emergere personaggio speciali: è uno di questi è sicuramente don Armando Nelli, parroco di San Faustino, che dopo un decennio alla guida della Caritas bresciana adesso si dedica alla fragile comunità del quartiere del Carmine. Cosa fa un prete cattolico per entrare in contatto con migliaia di persone che hanno una fede diversa dalla sua? «Ah, sapete quante copie del Corano ho già distribuito in giro per il Carmine - racconta come se fosse la cosa più ovvia - perché è importante che queste persone sradicate dalla loro società abbiano qualche punto di riferimento etico, abbiano sempre qualcosa in cui credere. Così quando riesco a parlare con qualcuno di loro e vengo a sapere che è musulmano ma non conosce il Corano gliene faccio subito avere una copia». Quasi 60 anni e non li dimostra questo parroco in prima linea: ora lo vedi circondato dal classico gruppo di anziane signore che affollano la chiesa per il rosario, ora lo vedi parlare disinvoltamente con le non meno anziane prostitute che da sempre presidiano i vicoli del Carmine. «Forse è perché sono figlio di un oste! Ma comunque questa prostituzione non è il male - dice senza alcuna enfasi da eroe o da rivoluzionario - anzi, queste donne hanno fatto del bene a tante persone. Il problema, anzi il dramma è la nuova prostituzione, quella che toglie libertà e mette in condizione di schiavitù molte giovani donne», aggiunge accennando al racket nigeriani e albanesi.

«Il problema del Carmine è che da sempre è un punto di riferimento per l'ospitalità in negativo e oggi questo non genera più fenomeni romantici come in passato ma difficoltà di convivenza. Il problema è conoscersi, comunicare: io dico sempre ai miei fedeli, alla domenica, che se ciascuno di noi riuscisse a chiamare per nome almeno due persone faremmo enormi passi avanti in questo quartiere. La parrocchia fa quel che può: per esempio una messa in inglese che porta qui ogni domenica oltre 130 persone, soprattutto filippini, e cerchiamo anche di evitare che l'oratorio sia solo un luogo di parcheggio per i bambini stranieri».

